



Sabato 29 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SANREMO
Ligabue più lontano
Ma arriva
Mike Bongiorno

«Ligabue» si allontana da Sanremo. A meno di clamorose sorprese, il rocker di Correggio non sarà sul palco del Teatro Ariston come superospite dell'ultima serata del Festival. Ligabue avrebbe dovuto chiudere il 25 la «passerella» dei superspiti che sarà aperta il 21 febbraio dall'esibizione di Jovanotti, il 22 da quella di Lucio Dalla e il 24 da quella di Antonello Venditti. Restano in piedi le ipotesi Andrea Bocelli e Biagio Antonacci. Pare ormai certa la presenza di Mike Bongiorno: il presentatore potrebbe essere coinvolto o nella giuria di qualità o come «testimone» della storia del Festival.

«Odessa», il peggiore è il pentito

Canale 5, fiction poliziesca in due serate. E si presenta bene

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Omero, Ulisse, Agamemnone, Achille, Elettra, Calypso e Telemaco. Bellissimi nomi in codice per una squadra di giovani poliziotti impegnati nella più difficile delle missioni: scortare una mafioso pentito verso il tribunale di Palermo, dove promette di testimoniare contro un potente e scellerato boss. Ma purtroppo il mafioso non è pentito per niente e tutta la spedizione è una trappola. E, mentre i poliziotti sono disposti a morire per proteggerlo, il falso pentito approfitta di ogni

occasione per segnalare le loro mosse ai killer. Questo l'impianto della miniserie (due puntate in onda l'1 e il 3 febbraio su Canale 5) intitolata *Operazione Odissea*. Si tratta di una produzione che fa parte del filone (mafia on the road) aperto da *Palermo-Milano solo andata*. E infatti il regista (Claudio Fragasso) è lo stesso e mostra grandissima abilità anche nelle scene d'azione, che di solito rappresentano il punto di caduta della nostra fiction. Rispetto ai precedenti piovreschi, qui ci sono meno riferimenti politici e sociali, ma molta cura nella definizione dei

caratteri e degli ambienti.

Grandissima la tensione della vicenda fin dalle prime scene, nelle quali assistiamo alla traduzione di un uomo ammanettato da parte di un gruppo di poliziotti. Il prigioniero riesce ad impadronirsi di una bomba e la tira dentro il commissariato. Ma è solo un'esercitazione e il finto bandito è in realtà Omero, il capo di una scorta che ha perso tutti i suoi uomini (e anche la moglie) in una missione precedente.

Omero è interpretato da Luca Zingaretti. L'attore che è diventato un perfetto «commissario Montalbano» e che qui è un poli-

zietto più attivo e meno pensoso, ma sempre molto intenso. Ci sono attori bravi e attori meno bravi, ma pochi sono gli attori carismatici come Zingaretti che, appena compare diventa automaticamente il centro della storia e quasi il suo motore emotivo. Accanto a lui i giovani attori, pur essendo dei bellissimi ragazzi, un pochettino sfigurano. Mentre naturalmente sa stare al suo gioco il bravo Leo Gullotta nei panni del più infame dei mafiosi, il falso pentito incaricato di portare alla morte i suoi angeli custodi per volontà del boss Parvitano.

Un bel ritratto in nero, tra i giovani, anche quello del figlio di Parvitano, Nicola (interpretato da Luca Lionello) che sembra un po' disegnato sul Michael di Al Pacino nel *Padrino*, ma in versione più isterica e feroce. Mentre tra i ragazzi in divisa emerge il personaggio di Ulisse (Daniele Liotti), anche se ha qualche momento un po' troppo estatico.

Nel complesso *Operazione Odissea* (produzione Palomar) ha una grande carica emotiva, un bel ritmo e una qualità complessiva superiore alla media televisiva. La mafia purtroppo ha grandi sceneggiature anche nella realtà e porta con sé una eredità di memoria e di sangue che coinvolge fortemente il pubblico. Dove ci sono i grandi cattivi, la narrazione cresce, perché i buoni, si sa, non fanno notizia. È la perdita legge della cronaca. E forse anche della vita.

IL 14 FEBBRAIO
Torna remixato
l'album «Imagine»
di John Lennon

Uscirà il 14 febbraio prossimamente l'album capitolino di John Lennon, *Imagine*. Rientra in una serie di operazioni che riguardano l'artista, compresa l'uscita di un film legato al *making of* dell'album che conterrà diverse immagini inedite, tra le quali quelle che ritraggono Lennon e Yoko alle prese con Andy Warhol e con un giovanissimo Jack Nicholson. *Imagine* sarà pubblicata in cd, cassetta e vinile con una confezione contenente un libretto di 16 pagine con i testi, incluse le parole di *How do you sleep?* nella calligrafia di Lennon.



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA I denti, per Gabriele Salvatore, sono lo specchio dell'anima. E i dentisti hanno qualcosa in comune con gli psicoanalisti. Idea mica tanto banale che fa da sfondo al nuovo film, *Denti* appunto, che il regista milanese, cinquant'anni il 30 luglio, sta finendo di girare in questi giorni a Roma, negli antri gelidissimi dell'Istituto San Michele, quasi sulla Cristoforo Colombo. Al San Michele, complesso vasto e spoglio che ha l'aria di una caserma, è stato ricostruito il loft del protagonista Antonio (Sergio Rubini). «Anche per *Nirvana* siamo andati a cercare architetture inedite, spazi pre-esistenti che spesso si rivelano clamorosi, come l'Alfa Romeo o questo qui», dice il produttore Maurizio Totti. Per gli esterni, invece, la troupe si è spostata a Napoli, vista però come città di un Sud del mondo universale, tra Lisbona, Marsiglia e Tunisi.

Percorsi italiani, insomma, che molti hanno visto come un ridimensionamento rispetto al progetto planetario di *Cromosoma Calcutta*, arrivato piuttosto avanti, in fase di sopralluoghi, e poi accantonato. «Perché - spiega Totti - è un film ad altissimo budget, oltretutto recitato in inglese, e non ha senso farlo senza una coproduzione americana. Anche se con Gabriele, dopo l'Oscar di *Mediterraneo*, è relativamente facile trovare capitali all'estero, quindi appena avuto il copione definitiva e un certo attore...».

Nel frattempo ecco una storia

Salvatores: «Denti», dolce odonto-thriller

Fine set del nuovo film tratto da Starnone



L'ATTORE

Rubini: «Nei miei sogni ho la mascella svitabile»

Qui accanto, Paolo Villaggio in «Denti». A destra, Salvatore con Anita Caprioli sul set del film. A sinistra, Sergio Rubini

ROMA Sergio Rubini, capelli lunghi sempre più brizzolati e labbro tagliato di brutto grazie al make up, lo definisce addirittura un film epico «su un cavaliere alla ricerca dell'identità, uno che scopre dentro se stesso quello che cercava fuori». Alche Salvatore scherza: «sì, le scene di battaglia

sono riuscite benissimo». Ma chiaramente *Denti* non è *Giovanna d'Arco*. Più semplicemente è la storia di Antonio, che lascia moglie e figli per la giovane Mara, di cui è tremendamente geloso e che sospetta di tradirlo con un dentista. Ma il destino vuole che si ritrovi gli incisivi spaccati da un portacenere di cristallo che Mara gli ha lanciato. Ma siccome di quei dentoni smisurati e grotteschi si è sempre vergognato, regredisce all'infanzia durante un pellegrinaggio tra un dentista e l'altro. Mentre il rapporto con Mara è sempre un po' sfalsato (o, come dice Anita Caprioli, che la interpreta, «non riusciamo mai a incrociarci, la passione non riesce a trovare sfogo»). Così partono le allucinazioni: il trapano, gli antiodorifrici, la febbre e l'alcol trasformano Antonio in una specie di Alice nel paese delle meraviglie in versione angosciante, come spiega Salvatore: con donne-sirena che escono da uno specchio e obiettivi che entrano nell'occhio del personaggio. «Prima di fare questo film i denti me li sognavo sempre ben attaccati alla mandibola, adesso sogno che si staccano, che volano via, che si svitano», si lamenta Rubini. E fa notare che in *Nirvana* l'avevano accettato e che qui lo costringono a recitare con in bocca una protesi e baciando malamente le labio-dentali. Torture necessarie. E intanto l'attore pensa a un nuovo film da regista, *Tutto l'amore che c'è*, scritto, guardacaso, proprio con Domenico Starnone. Ossia l'autore di questo libro amato dagli strizzacervelli e detestato dagli odontoiatri. Che, chissà, magari protesteranno. CR.P.

coraggiosa - il titolo, racconta Salvatore, ha suscitato perplessità e anche sarcasmi - d'amori, gelosie, fantasie edipiche che non ha granché a che fare con precedenti «dentali» illustri come *Il maratoneta* e *La piccola bottega degli orrori*.

Allora Salvatore, possiamo dire che «Denti» è una parentesi intimista tra due kolossal, «Nirvana» prima e «Cromosoma Calcutta» dopo?

«No, anche se so che molti la vedono così. Io, invece, considero *Denti* il mio film più importante, quel-

lo che mi piace di più, in cui ho sperimentato liberamente».

Però in forme meno internazionali.

«Neppure. C'è una probabile coproduzione francese, che si aggiunge a Totti e Cecchi Gori, grazie alla presenza di Anouk Grinberg nel ruolo della madre. E poi il film parla di cose universali, non ha connotazioni da cortile o di cronaca, non è una denuncia della malasanità. È assolutamente sulla stessa lunghezza d'onda di *Nirvana* o *Mediterraneo*. A chi dice che è un piccolo film, io rispondo che an-

che *Gli uccelli* è più denso di cose e personaggi di *Psyco*, ma io preferisco *Psyco*».

Il progetto di «Denti» ha avuto una lunga gestazione. E cambiano i corsisti d'opera?

«Lessi il romanzo di Domenico Starnone anni fa, prima di *Nirvana*, per merito di Silvio Orlando (in un primo tempo l'attore partenopeo era candidato a ricoprire il ruolo del protagonista, ndr) che me l'aveva consigliato. All'epoca pensavo di farne una commedia nera. Poi è passato del tempo e ho trovato un versante

allucinato, psichedelico, ossessivo. Ho riscritto tutto, trasformandolo in un film sull'amore e su quello che comporta di patologico. Sa che molti psicoanalisti dicono che l'amore è uno stato alterato della mente».

E Rubini passa attraverso queste alterazioni...

«Sì, e subisce una mutazione interiore. Anzi, quest'idea della morte e della rinascita spirituale è il ponte che collega *Denti* a *Nirvana* e *Cromosoma Calcutta*».

Ma i denti, e i dentisti, sono soprattutto collegati a sensazioni



sgradevoli se non angoscianti...

«I dentisti, come dice Starnone, sono gli altri... quelli che ti mettono le mani in bocca e possono farti del male. Io li vedo sempre in coppia, con una segretaria o un'infermiera: parlano, parlano, ti dicono tante cose su di te, ti fanno delle domande, toccano nervi sensibili e tu non puoi neanche rispondere. Attraverso i denti, Antonio arriva a confrontarsi con i suoi fantasmi, a crescere, a emanciparsi dalla sua dipendenza dalle donne e dalla madre. Inoltre ho scoperto che i denti sono un argomento delicato, quasi

sessuale, che imbarazza molti».

Passando da un dentista all'altro si va di male in peggio, fino a incappare in Paolo Villaggio...

«Villaggio fa Cagnano: è il nome è tutto un programma. Un dentista che lavora in un'officina da meccanico e fa bollire i suoi strumenti dentro un pentolone per gli spaghetti».

Sempre refrattario ai festival?

«Sarei onorato di andare a Venezia, anche se con i festival ho un rapporto strano. Non mi piace la competizione, ma il fuori concorso equivale a stare in serie B».

Bovary e il suo doppio

Ottima Guerritore nel testo riscritto da Sepe

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Per amore, solamente per amore. Monica Guerritore, all'interno di una scatola magica, che continuamente si fa e si disfa sotto i nostri occhi, incontra (al Teatro Carcano) uno dei personaggi di culto della letteratura mondiale: la flaubertiana Madame Bovary, fantasma inquietante che si agita nei sogni delle donne in fiore ma anche di quelle adulte, continuamente minacciate dai loro partner secondo il noto adagio «non fare la Bovary». Che poi non significa la proibizione a farsi un amante quanto piuttosto l'invito a stare tranquille.

Monica Guerritore e Giancarlo Sepe, che è il vero ideatore di questo spettacolo, ci propongono, dunque, una *Madame Bovary* il cui testo è liberamente ispirato al celeberrimo romanzo del 1857 di

Gustav Flaubert, pensato come un melodramma in scena, come una cantata drammatica per protagonista sola e fantasmi del suo presente e del suo passato (fino al suo doppio muto che l'attrice tratta quasi come un automa), che si muovono accanto a lei e con lei dentro un sabbia senza pace. Del resto Guerritore, che qui mostra una sensibilità molto matura, dichiara fin dall'inizio la chiave dello spettacolo: uno sguardo dal di fuori al personaggio di cui cerca di catturare le tensioni emotive, la ribellione, i dolori, alla luce dell'emotività di una donna d'oggi. Il suo sguardo è pieno di comprensione e di rifiuto allo stesso tempo, e, sull'onda di una colonna sonora, che unisce Leo Ferré alla Callas, Puccini a Bach, assistiamo a un racconto fatto di parole, di gesti spezzati, di musica, che si svolge, fra sedie e pozzette d'acqua, in un vorticoso

crescendo di gesti e di angoscia, rivelandoci immagini di un doloroso cammino femminile che si coagula in alcuni momenti di forte drammaticità: il matrimonio che rinchioda Emma nello stereotipo della donna di casa; l'acquisizione di una sofferta femminilità emblematicamente rappresentata dalla vestizione dell'attrice che, sopra una abito sottoveste, indossa le vesti della sua eroina; l'incontro con Léon e poi con Rodolphe, fino al drammatico finale.

Sette attori danzatori si prodigano, con perfetta sincronia, costruendo azioni che rimandano al teatro danza. Monica Guerritore, generosissima e brava, non si ferma davanti a nulla, sicché, uscendo dalla sala, neppure i gruppi formati dai più incalliti maschilisti se la sono sentita di pronunciare la celeberrima battuta di Rhett Butler in *Via col vento*: «Francamente me ne infischio».

DELLE MIMOSE - BARBERINI - ANDROMEDA - JOLLY - MAESTOSO
GIULIO CESARE - CINELAND (OSTIA) - WARNER VILLAGE (PARCO DE' MERICI)

LA NUOVA COMMEDIA DI CRISTINA COMENCINI
UN MATRIMONIO TRA DUE FAMIGLIE MOLTO SPECIALI...

dopo "MATRIMONI"
un film scritto e diretto da CRISTINA COMENCINI

LIBERATE I PESCI

LAURA MORANTE - FRANCESCO PAOLANTONI
MICHELLE PLACIDO - LUNETTA SAVINO - EMILIO SOLFRIZZI
ANTONELLA BRARDI - PAOLA CORONINI - ALESSIO VLAD - STEFANO ANNALDI
GIACOMO QUARANTA - ANTONIO RIBICCI - ROSA - GIOVANNI DI MARCO
GIORGIO RICCARDO TOZZI - GIOVANNELLA ZANNONE

www.liberateipesci.it

MIGNON - INTRASTEVEVERE

GARAGE OLIMPO / Il film di Bechis che ha scosso ed entusiasmato Cannes / GARAGE OLIMPO / un'allucinante pagina di storia / GARAGE OLIMPO / durissimo, emozionante, rigoroso / GARAGE OLIMPO / quando il cinema racconta quello che la cronaca non può / GARAGE OLIMPO / il film premiato nei festival di tutto il mondo

Festival di Cannes 1999 - Selezione Ufficiale
MIGLIOR PAGAM
presenta
GARAGE OLIMPO
di Marco Bechis
con Antonio Genta / Carlo Ercovatti
Paolo Rota / Enrique Murray
Mercedes Chenero / Anja Frenkel
Miguel Obiedo
Le presentazioni di
Domenico Santò / Chiara Caselli / Paola Bechis

TEATRO IL VASCELLO
Manuela Kustermann in
"Il gatto con gli stivali"
di L. Tieck regia di G. Nanni
Fino al 6 febbraio
ULTIME REPLICHE

